

La Seeber di Firenze

Chiude la libreria cara a Montale e Thomas Mann

Manuela La Ferla

FIRENZE

«**A**LFABETO dipinto» è il titolo della mostra di olii di Massimo Giannoni sulla libreria Internazionale Seeber che la ospita in questi giorni. Tra qualche anno ce la ricorderemo solo così, la Seeber, attraverso le foto e le tele che la ritraggono. Max Mara ha offerto 25 miliardi per entrare in possesso dei suoi 400 metri quadrati nella centralissima via Tornabuoni. Le trattative con le Messaggerie Italiane - cui appartiene - sono in corso, ma l'esito appare scontato.

Si tratta di una delle più antiche e belle librerie italiane, fondata nel 1865 dalla famiglia Loescher, arrivata da Torino negli anni in cui Firenze era capitale. Rilevata dallo svizzero Bernard Seeber, passa successivamente alla famiglia Mauri, proprietaria delle Librerie Riunite d'Italia. Nel 1935 quella che era in pratica la prima catena di librerie italiane viene venduta alle Messaggerie che verso il 1960 decidono di darla in comodato ai gestori. Su alcune investono capitali non indifferenti per ristrutturarle. Ma è una politica perdente: molte verranno vendute e chiuse. La Seeber insieme alla milanese Solferino era rimasta il penultimo tassello di una strategia ormai abbandonata. Da alcuni anni anche le Messaggerie stanno puntando sui megastore: gli unici che sembrano possedere anticorpi sufficienti per sopravvivere.

La Seeber era già stata «salvata» nel 1988 con l'acquisto dell'immobile per 8 miliardi dalla Banca Commerciale. Ma ora il suo destino sembra segnato. Qui cercavano cataloghi d'arte Rosai, Soffici e De Chirico. Qui fissavano i loro appuntamenti Palazzeschi, Pratolini e Papini. È stata la libreria di Garin, Luporini, Devoto e Ungaretti. Venivano spesso D'Annunzio e Montale e ci sono passati Lawrence, Colette, Canetti, Thomas Mann e Lukacs, portato da Contini. Paolo Milli, il direttore, è amareggiato: accusa la città di immobilismo. Certo è grave che nessuno abbia mai pensato di avvalersi della legge sulla tutela dei locali storici e di mettere un vincolo sulla sua destinazione d'uso. L'unico esistente - datato 1902 - è della Soprintendenza, ma riguarda solo l'illuminazione e gli scaffali originali che infatti resteranno al loro posto, senza più libri però.